

## RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
ALFREDO BIONDI

**La seduta comincia alle 9,10.**

MARIO TASSONE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, il deputato Mattarella è in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono tredici, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Seguito discussione del disegno di legge: S. 3847 – Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° marzo 1999, n. 43, recante disposizioni urgenti per il settore lattiero-caseario (approvato dal Senato) (5870) (ore 9,12).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° marzo 1999, n. 43, recante disposizioni urgenti per il settore lattiero-caseario.

Ricordo che nella seduta di ieri è stata posta dal Governo la questione di fiducia

sull'approvazione, senza emendamenti ed articoli aggiuntivi, dell'articolo unico del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 43 del 1999, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato (*per gli articoli del disegno di legge di conversione e del decreto-legge, gli emendamenti e gli articoli aggiuntivi vedi l'allegato A al resoconto della seduta di ieri – A.C. 5870 sezioni 1, 2 e 3*).

**(Dichiarazioni di voto di fiducia  
– articolo unico – A.C. 5870)**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto ai sensi dell'articolo 116, comma 3, del regolamento.

Ricordo che ha facoltà di intervenire per dichiarazione di voto un deputato per ciascun gruppo e per ciascuna delle componenti politiche costituite nel gruppo misto, nonché i deputati che intendano esprimere un voto diverso rispetto a quello dichiarato dal proprio gruppo.

Ricordo che la votazione per appello nominale avrà luogo a partire dalle ore 13, trascorse ventiquattro ore dalla posizione della questione di fiducia.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Malentacchi. Ne ha facoltà.

GIORGIO MALENTACCHI. Signor Presidente, signor sottosegretario, colleghi, una prima considerazione che si riferisce al voto di fiducia è d'obbligo. Non è certo in discussione – né è nostra intenzione porlo – il problema della legittimità del ricorso a tale strumento: è una prerogativa del Governo; ma essa deve avere carattere eccezionale, altrimenti la questione assume grande rilevanza dal punto di vista democratico o, meglio, di attacco alla democrazia.

Non posso che lanciare un ulteriore allarme su come oggi il Parlamento operi e sul conseguente svuotamento e svilimento delle sue funzioni. Ciò è grave e non deve essere taciuto.

Così come appare, il ricorso al voto di fiducia non sarà un fatto isolato, ma si prevede un ulteriore ricorso ad esso nel corso dei prossimi giorni. Se il tentativo fosse, non solo quello di svuotare le funzioni, ma anche quello di rendere inutile l'operato dei parlamentari, ci opporremo con forza. Non è un caso che, anche su questioni ancor più rilevanti — come la guerra e l'attacco della NATO alla Federazione jugoslava —, abbiamo registrato con forte preoccupazione il grado di malattia raggiunto dalla nostra democrazia.

Per quanto è nelle nostre forze e possibilità, non consentiremo che il Parlamento divenga il luogo delle ratifiche e dei pareri inascoltati sugli atti del Governo. In tale contesto, il voto di fiducia sul provvedimento relativo alle quote latte non è l'eccezione per ovviare ad un forte ostruzionismo, ma una scelta abituale. Credevamo, almeno questa volta, di essere riusciti a chiudere la vicenda delle quote latte con la discussione in Commissione ed il passaggio in aula. Non è così: ancora una volta è emerso un conflitto aspro che pone tutta la classe politica di fronte alla necessità di una risposta che non si limiti alla sola emergenza.

Una tale risposta è inefficace, perché non aggredisce le cause profonde del fortissimo disagio che attraversa il mondo della produzione agricola e non solo il settore del latte. Le proteste degli olivicoltori, dei produttori di riso, degli agrumicoltori e dei pescatori si sono susseguite; ad un problema così vasto si dovrebbe rispondere con scelte politiche strategiche di fondo, alternative alle scelte politiche del passato anche recente.

La verità è che ci troviamo di fronte ad una classe politica che non ha mai creduto nell'agricoltura e che, purtroppo, l'ha utilizzata asservendola ad una concezione meramente produttivistica e industrialistica.

Il continuo ricorso ai voti di fiducia sui provvedimenti riferiti alle quote latte non è il frutto di un destino cinico e baro, ma è il risultato, in primo, luogo di un Governo incapace di procedere ad una riscrittura della legge n. 468 che dia prospettive e determini regole certe, sia per gli operatori che per i consumatori; in secondo luogo, della volontà di espropriare il ruolo istituzionale del Parlamento a favore di decisioni unilaterali dell'esecutivo; in terzo luogo, di un modo di legiferare incoerente e lacunoso anche sul piano giuridico.

In questo modo siamo intervenuti recentemente sulla materia con due provvedimenti: il decreto-legge n. 43 del 1999, che si riferisce al passato, e il disegno di legge n. 5687 di riforma della legge n. 468, che si propone di dettare le prospettive future.

Durante il dibattito in Commissione e in aula — che è stato tranciato di netto dalla scelta del Governo di porre la questione di fiducia — abbiamo sottolineato la necessità che la discussione dei due provvedimenti avvenisse in maniera armonica, esaminandoli congiuntamente. È indubbio, infatti, che esiste non solo un nesso, ma anche un vincolo tra il decreto-legge n. 43 e quel disegno di legge.

Poiché riteniamo conclusa la fase emergenziale, chiediamo ed auspichiamo l'approvazione di una legge organica in grado di rispondere alle esigenze degli operatori, dei produttori e dei consumatori. Questo non è avvenuto ed abbiamo « approcciato » al decreto-legge n. 43 con la necessaria attenzione, attraverso la presentazione di emendamenti per dare un contributo in materia. Preciso che il nostro atteggiamento non è stato ostruzionistico, ma si è basato sulla convinzione di un confronto reale e sulla attenzione verso le sollecitazioni che da più parti provenivano, nella consapevolezza dell'importanza dell'argomento trattato. A tale nostro atteggiamento, si è risposto con un atto forte che impedisce il confronto parlamentare!

Riteniamo allora che si possa prospettare un legame tra l'aumento delle quote

latte all'Italia, il confronto sulla Agenda 2000 e la guerra scatenata dalla NATO. Mi riferisco, in particolare, al fatto che l'Italia sia riuscita a farsi aumentare le quote latte: questo è un risultato estremamente parziale, che ha lo scopo di frenare il dibattito ed il confronto vero che si stava producendo sul complesso delle questioni e che non si limitava quindi alla politica agricola comunitaria. È come se si fosse voluto mettere la sordina ad una discussione profonda, attraverso l'aumento delle quote latte ad alcuni paesi europei.

Voglio ricordare che il dibattito e le proposte di rifondazione comunista andavano in tutt'altra direzione: quella dell'abolizione delle quote latte intesa come una impostazione strategica di una nuova politica agricola dell'Unione europea.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, le ragioni sopra esposte — che riteniamo corrispondano alle esigenze del mondo agricolo e in particolare del settore zootecnico —, i diritti e le tutele dei consumatori e la fortissima preoccupazione per la volontà del Governo di svuotare di funzioni il Parlamento, ci spingono a dichiarare il nostro voto contrario alla fiducia richiesta sul provvedimento in esame.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pecoraro Scanio. Ne ha facoltà.

**ALFONSO PECORARO SCANIO.** Intervengo molto brevemente per illustrare la posizione dei deputati verdi sul provvedimento e per dichiarare il nostro voto favorevole alla fiducia richiesta dal Governo. Ci esprimeremo in tal senso, perché il nostro vuole essere un voto di solidarietà alla maggioranza di Governo, che chiede la fiducia su questo provvedimento per giungere in tempi rapidi alla approvazione di un decreto-legge che ha una funzione di regolamentazione del settore.

Purtroppo, non ho avuto occasione di partecipare alla discussione sulle linee generali perché ero impegnato in una serie di iniziative per rilanciare una soli-

darietà da esprimere anche attraverso l'invio di aiuti alimentari alle popolazioni balcaniche.

Sottolineo peraltro che ormai siamo all'ennesimo dibattito sulle quote latte e che quindi l'occasione di ribadire le nostre posizioni l'abbiamo avuta più volte.

Vorrei precisare che i temi ai quali si sono attenuti i parlamentari verdi sono stati fondamentalmente due: il primo è quello di un ripristino della legalità nel settore, affermando l'opportunità di stabilire regole chiare e certe in una materia che è stata caratterizzata per anni da poca trasparenza; il secondo è relativo al fatto che si deve prendere atto che questo decreto-legge, assieme agli interventi legislativi di questi ultimi anni, ha creato dei « gradini di avvicinamento » a quella trasparenza totale che però — bisogna essere molto onesti nel riconoscerlo — probabilmente non è stata ancora ottenuta.

Nelle audizioni tenute in Commissione agricoltura, il generale Lecca ha detto che il margine di certezza è pari a circa il 90-95 per cento: questo mi sembra un elemento positivo, tenuto conto del punto dal quale siamo partiti. Ovviamente, resta l'impegno, peraltro ribadito dal Governo e sul quale sono convinto che bisogna andare fino in fondo, di arrivare a definire anche quel 5 o 10 per cento residuo di situazioni ancora non chiare.

A tutt'oggi, stiamo cercando di mettere delle toppe ad una situazione che è stata resa difficile dalla mancanza di rigorosi controlli da parte della maggior parte delle autorità a ciò tenute. Si è creata così una situazione paradossale e lo Stato italiano ha dovuto pagare 3.600 miliardi di multe: non si sa ancora, peraltro, se una parte di esse non doveva essere pagata, ma ormai questo tipo di accertamento è difficile da realizzare. I produttori devono purtroppo farsi carico di pagamenti, nonostante la responsabilità delle difficoltà in cui si sono trovati sia in gran parte addebitabile anche all'estremo ritardo con cui le comunicazioni ed i bollettini sono stati inviati.

Il rischio che il decreto-legge al nostro esame decada — il relatore lo ha ribadito

più volte sia in Commissione sia in aula — sarebbe infinitamente più grave delle poche correzioni che anche la maggioranza avrebbe ritenuto necessario apportare. Alcuni interventi verranno sicuramente effettuati con il disegno di legge all'esame di questa Camera: è infatti con estrema tempestività che la Commissione agricoltura ha licenziato, in sede referente, il disegno di legge che è pronto per l'esame dell'Assemblea. Il Comitato dei nove ha avuto mandato di modificarne alcuni elementi per rendere la normativa più chiara e precisa, nell'interesse sia dei produttori sia dei consumatori, perché penso che una situazione più chiara e trasparente in questo comparto sia un elemento importante al fine di gestire al meglio un settore così delicato.

Pertanto, ribadendo che il voto dei deputati verdi sulla fiducia sarà favorevole, voglio ricordare che chiediamo al Governo di impegnarsi per definire quanto resta ancora da chiarire negli accertamenti che si stanno ancora svolgendo. Tuttavia, bisogna cercare di riportare la situazione in un alveo di legalità — pur con molte difficoltà e sacrifici, specialmente per i giovani produttori che probabilmente sono stati ingannati da una serie di sollecitazioni sbagliate — anche attraverso ulteriori provvedimenti legislativi e di andare incontro a coloro i quali dovranno pagare le multe (cui è stata accordata una rateizzazione). Bisogna creare una situazione chiara in modo tale che i produttori che sono in regola siano aiutati, sapendo che l'obiettivo del Governo è quello di eliminare il sistema delle quote in sede comunitaria. Infatti, il Governo intende operare al fine di eliminare un sistema vecchio e sbagliato, puntando, invece, sulla qualità e sul miglioramento della produzione.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lamacchia. Ne ha facoltà.

**BONAVENTURA LAMACCHIA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento in esame deve essere considerato

l'anello di congiunzione tra le situazioni di emergenza relative alle campagne pregresse e la gestione ordinaria che da qui seguirà. Il decreto-legge stabilisce, infatti, i termini per l'effettuazione, da parte dell'AIMA, delle compensazioni nazionali 1995-1996 e 1996-1997 e per l'aggiornamento per le quote accertate per il periodo 1997-1998 e 1998-1999, prevedendo altresì che i quantitativi individuati per quest'ultimo periodo restino validi come attribuzioni provvisoria anche per il periodo 1999-2000. Sono inoltre indicati i criteri di priorità per l'effettuazione della compensazione nazionale dei periodi considerati, le procedure di versamento dei prelievi e la possibilità, per i produttori, di chiedere la rateizzazione della multe in rate semestrali di pari importo.

Il Senato ha migliorato il testo originario del decreto-legge per quanto concernente il taglio delle quote B e la sanatoria delle irregolarità. Di particolare rilievo, a nostro parere, è la modifica introdotta dall'altro ramo del Parlamento al comma 21 dell'articolo 1, ove si stabilisce che la ripartizione delle quote latte, reesi disponibili a seguito degli accertamenti straordinari, avvenga tra le regioni e le provincie autonome in misura proporzionale ai quantitativi individuali di riferimento allocati presso ciascuna regione e non in relazione alla produzione media commercializzata, così come era previsto nel testo originario del decreto-legge.

In tal modo sono valorizzate le attribuzioni produttive delle quote e in tale contesto dovrà trovare una soluzione definitiva la vicenda legata alla quota B che rappresenta ormai un patrimonio delle imprese strutturate sulla base dei quantitativi attribuiti con la legge n. 468 del 1992.

La necessità e l'urgenza del provvedimento dimostrano la volontà del Governo di integrare l'obiettivo della chiusura della lunga fase di emergenza con quello della riforma del settore lattiero mediante una più incisiva e corretta vigilanza nazionale e l'individuazione di norme più chiare ed organiche sulla proprietà e il trasferi-

mento delle quote. Si vuole infatti porre al più presto fine all'annosa vicenda delle quote latte che ha avuto inizio con l'assenza di una normativa fino alla legge n. 468 del 1992, ed è proseguita con il prelievo di 3.600 miliardi imposto all'Italia e trattenuto dai trasferimenti comunitari: la legge n. 46 del 1995 che apportò un taglio lineare a tutte le quote individuali per rispettare la quota nazionale di 9 milioni 930 mila tonnellate e l'istituzione di una commissione di indagine governativa che dimostrò l'esistenza di molti illeciti e responsabilità diffuse.

Le risultanze della complessa attività di accertamento di cui il provvedimento tiene conto per consentire le operazioni di compensazione e di pagamento del prelievo supplementare hanno constatato l'esistenza di un sistema produttivo reale che deve essere sostenuto con regole certe e trasparenti e criteri omogenei. È sufficiente infatti pensare che per la campagna 1999-2000 i produttori non sono ancora in grado di conoscere con esattezza il proprio quantitativo di riferimento.

Il provvedimento contribuisce a prefigurare per vari aspetti la riforma della legge n. 468 in quanto regola in modo organico la chiusura delle prime tre campagne produttive per le quali non è stata ancora realizzata la compensazione, ponendo le basi per un serio e rapido programma di ristrutturazione del settore della produzione lattiera.

Occorre inoltre sottolineare l'importante risultato raggiunto in relazione all'aumento delle quote a disposizione dell'Italia previsto dal recente negoziato europeo. Per effetto degli accertamenti straordinari (la cui attendibilità si attesta intorno al 95 per cento) si è appurato che l'Italia ha effettivamente prodotto di più e che il tetto produttivo imposto al nostro paese è insufficiente rispetto alle sue potenzialità produttive.

Il Governo, a livello europeo, ha correttamente operato per ottenere l'indispensabile aumento delle quote latte a disposizione dell'Italia. Ecco perché riteniamo estremamente importante il rico-

noscimento, a partire dal 2000, di una quota aggiuntiva di produzione del latte pari a 600 mila tonnellate.

Nel convenire sull'esigenza di uscire al più presto dallo stato di emergenza del settore e di risolvere la grave crisi di liquidità in cui versano le aziende colpite, il gruppo misto-rinnovamento italiano popolari d'Europa voterà la fiducia così come esprimerà voto favorevole sul decreto-legge da convertire, con l'auspicio di chiudere finalmente questa anomala vicenda delle quote latte che ha destato tanta preoccupazione e incertezza tra i nostri produttori, mettendo in crisi l'intero comparto produttivo.

Ci auguriamo di arrivare ad una soluzione definitiva di questo problema dettando regole certe ed omogenee e definendo un quadro legislativo organico del settore lattiero al fine di fornire ai produttori e al paese maggiori garanzie e trasparenza.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tattarini. Ne ha facoltà.

**FLAVIO TATTARINI.** Signor Presidente, signor sottosegretario, è evidente che con la discussione che stiamo svolgendo in queste ore ci troviamo ancora una volta in presenza di una vicenda fin troppo lunga e travagliata che ha prodotto, a più riprese, tensioni sociali motivate, tensioni politico-istituzionali e che ha rischiato di perdere il prestigio e l'immagine internazionale del nostro paese.

È una vicenda che rispecchia una realtà complessa che, per il mancato governo del passato — sappiamo che la questione delle quote latte si trascina ormai dall'inizio degli anni ottanta — per limiti, per errori e per il disordine venutosi a creare, non si presta oggi a semplificazioni di nessun tipo, né operative né politiche. Tuttavia, svolgiamo questo dibattito in presenza di un forte dato di novità netto e chiaro rispetto al passato e di una differenza sostanziale almeno su tre punti politici di grande rilievo.

In primo luogo, assistiamo alle conclusioni di un lunghissimo lavoro del Parlamento, voluto con forza dal Governo Prodi prima e dal Governo D'Alema poi: un lavoro di indagine e di ricognizione, di ricostruzione di tutti i dati del sistema e di riordino. Esso ha consentito di accertare disfunzioni e spesso, purtroppo, frodi, ma anche di ricondurre il sistema ad un quadro di certezza. Il presidente della Commissione di garanzia che per due volte ha presieduto la Commissione d'indagine governativa ci diceva che siamo arrivati ad un margine di certezza sui dati che sfiora il 95 per cento. Se consideriamo che siamo in presenza di oltre 100 mila aziende con tutto il coacervo di dati che devono essere ancora verificati, rispetto al disordine del passato, dobbiamo dare un giudizio positivo dell'attuale situazione, considerato che in questo momento altri livelli istituzionali si stanno occupando delle disfunzioni e delle frodi.

Abbiamo riconquistato in larghissima misura quella certezza del diritto da sempre invocata dai produttori, dalle istituzioni locali, dalle regioni e dal Parlamento come condizione indispensabile per garantire un futuro certo al nostro sistema lattiero-caseario.

In secondo luogo, stiamo discutendo in una fase che ha delineato con certezza, rispetto al passato, la prospettiva futura in rapporto alla trattativa vincente per Agenda 2000. Essa ha garantito e conquistato dapprima la possibilità di discussione sul sistema delle quote latte e sulla nuova OCM del settore lattiero-caseario, poi ha raggiunto il risultato positivo di ottenere 600 mila nuove tonnellate di latte per il nostro paese, nonché il possibile smantellamento del sistema a conclusione del periodo di durata dell'intesa.

Crediamo che questi dati, anch'essi da sempre invocati nei nostri dibattiti come risolutivi di tutta la vicenda, siano ascrivibili a merito del lavoro tenace e lungimirante condotto dal nostro Governo e, soprattutto, al riconquistato prestigio politico a livello europeo che ci ha portato ad essere comprimari nelle scelte di unificazione europea, recuperando, rispetto

agli altri paesi, immagine e sostanza nella nostra iniziativa politica. E non si tratta di una questione secondaria.

In terzo luogo, siamo in presenza di una proposta normativa articolata su due livelli: il decreto-legge e il disegno di legge che ci ostiniamo a leggere congiuntamente.

Si tratta di una proposta che affronta, con il decreto, la chiusura del pregresso e la riforma della legge n. 468 del 1992, che dovrebbe finalmente esaurire il ciclo delle nostre discussioni e suggellare i dati politici che prima ricordavo con una più chiara certezza per il futuro. Sono questi tre punti politici di grande rilievo che da soli ci convincono ad esprimere un voto positivo sulla fiducia richiesta dal Governo.

Vi sono poi questioni di merito sui provvedimenti. In particolare per quanto riguarda il decreto che stiamo per approvare, il collega Rava, intervenendo nella discussione sulle linee generali, ha avuto modo di illustrare le nostre valutazioni positive sia sul testo del Governo, sia sulle correzioni che il Senato ha voluto introdurre con una maggioranza larghissima, più ampia dello stretto schieramento di maggioranza che invece si troverà oggi ad approvare — mi auguro — alla Camera lo stesso testo.

Abbiamo individuato gli aspetti fondamentali del decreto, in primo luogo, quello della chiusura della vertenza del passato.

I tre punti fermi sono i seguenti. Innanzitutto, ai produttori che hanno splafonato si consente di versare il superprelievo attraverso una rateizzazione che alleggerirà non poco, spero, i problemi finanziari che in questi anni le imprese hanno dovuto sopportare. In secondo luogo, per l'ultima volta, nel momento in cui si accede alla compensazione, si individuano i criteri prioritari già definiti con la legge del 1996. Infine, si sono recuperate 130 tonnellate, che potranno essere redistribute soprattutto in direzione della quota B tagliata dalle regioni. Questo è un altro degli elementi prioritari inseriti nel provvedimento. Vi è poi il fatto che alla

prima disposizione normativa sulla sanatoria che era stata proposta dal Governo il Senato abbia messo mano limitandola ai soli aspetti di carattere amministrativo.

Anche l'intesa raggiunta su questo testo con le regioni — salvo alcuni punti modificati dal Senato — può consentirci, una volta convertito il decreto, di procedere entro la fine di quest'anno a chiudere definitivamente la situazione pregressa.

Esprimiamo una valutazione positiva anche per quanto attiene alle questioni connesse con il disegno di legge, che è articolato su due punti: il piano di abbandono e la messa a regime dell'intero sistema.

Abbiamo esposto ripetutamente in Commissione — e vogliamo ribadire in questa sede, nel momento, per quanto ci riguarda, più solenne ed impegnativo — alcuni elementi di fondo che vogliamo caratterizzino la nostra partecipazione al dibattito ed alle scelte definitive che dovranno essere compiute.

In Commissione abbiamo definito un quadro di riferimento ed abbiamo affermato che, a fronte della chiusura della trattativa europea, siamo disponibili a valutare ulteriormente il testo con i colleghi degli altri gruppi, sulla base di alcuni criteri di fondo. Il primo deve essere quello dell'individuazione da parte delle regioni e del Governo di parametri di redistribuzione delle quote conquistate in sede europea che siano in grado di garantire un equilibrato sviluppo del sistema lattiero-caseario del nostro paese, sul quale non deve incidere il principio redistributivo affermato nel decreto.

In secondo luogo, siamo convinti che, se si riesce ad ottenere un'equilibrata redistribuzione delle quote a regime, non ha più senso mantenere le priorità nella compensazione, quindi tutto il territorio nazionale e tutti i produttori dovranno essere soggetti allo stesso trattamento ed alle stesse regole.

Quelli che ho richiamato sono due principi che non sono ininfluenti rispetto al quadro finale che potremo determinare e consentiranno di dare risposte conclusive, certe, tranquillizzanti in ordine alle

tensioni, spesso motivate, che vi sono state fino ad oggi. Infine, siamo convinti che, proprio perché vi sono le condizioni per mandare a regime il sistema e costruirlo in termini equilibrati, anche la normativa che attiene alla mobilità delle quote possa essere rivista, puntando al massimo della flessibilità, con un'unica discriminante, signor Presidente, rappresentante del Governo: che non sia consentita, in prospettiva, grazie alla flessibilità invocata e alle norme che possiamo approvare, la ripetizione di fenomeni di truffa e frode, di atteggiamenti non corretti e non rigorosi da parte della pubblica amministrazione.

Sono queste le discriminanti che poniamo non solo noi, ma anche altri; noi lo facciamo con la particolare forza che ci deriva dall'aver discusso troppo spesso tale questione senza venirne a capo.

Riteniamo che su tale asse possa essere preso in considerazione anche un eventuale e possibile accordo — così ci viene riferito dal ministro e così risulterebbe da notizie di stampa e dai collegamenti istituzionali che abbiamo — fra le regioni e il Governo. Dopo anni di divisioni e lacerazioni, finalmente sembra che le regioni stiano individuando le condizioni per una larga intesa che le coinvolga tutte; se così sarà, se tale intesa si articolerà sui principi e sui punti di riferimento che abbiamo delineato, non mancherà la nostra disponibilità ad una valutazione positiva e a far sì che l'intesa stessa venga recepita nella sede opportuna, ossia l'approvazione definitiva del disegno di legge.

Il quadro che abbiamo di fronte, i tre punti politici dei quali ho parlato, le grandi questioni di merito contenute nel decreto-legge, nel disegno di legge e il lavoro imponente svolto dal Governo ci inducono ad un voto favorevole senza alcuna incertezza. Così vorremmo fosse non solo per la maggioranza — come sarà — ma anche — ce lo saremmo aspettati — per il complesso delle forze politiche presenti in Parlamento, perché anch'esse, in fondo, si sono sempre battute su tali questioni (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Dozzo. Ne ha facoltà.

GIANPAOLO DOZZO. Signor Presidente, per l'ennesima volta il Governo ha posto la questione di fiducia su un provvedimento concernente il sistema lattiero-caseario, le famose quote latte; ancora una volta il Governo e i colleghi della maggioranza pensano che con tale decreto-legge si possa chiudere il pregresso. Nella battuta finale il collega Tattarini invitava anche le forze di minoranza a votare a favore della fiducia al Governo: la consideriamo solamente una battuta, perché le valutazioni estremamente negative sul decreto-legge in esame restano tutte.

Si è sempre detto che vi è stata un'estrema ristrettezza di tempi e che non si sono potute valutare le grosse questioni inerenti al settore in questione; con tale decreto-legge, ancora una volta, avete creato evidenti sperequazioni tra le diverse aree produttive del paese.

Signor Presidente, in agricoltura si parla sempre di zone vocate ma, purtroppo, in certi settori dell'agricoltura stessa le zone vocate non valgono. Abbiamo sentito che in futuro non dovrebbero più esservi le priorità compensative, in quanto ritenute ingiuste ed inique; ci chiediamo, allora, perché tali priorità dovrebbero esistere per il passato. Si dirà che si è trattato di scelte politiche dell'attuale maggioranza a sfavore dei produttori delle zone vocate, alle quali si deve la maggior parte del prodotto dello Stato italiano. Si è parlato di una redistribuzione con parametri equi. Vorrei ricordare all'Assemblea — per l'ennesima volta — che esistono sedici regioni su venti che hanno avuto un'assegnazione di quote superiori a quelle prodotte per 3 milioni e 600 mila quintali. Non capisco quale equità si voglia perseguire se non si vuole uscire da questo sistema (per la prima volta) per dare effettivamente a chi produce (a chi ha le vacche in stalla) la possibilità di farlo.

Da più parti si è detto che questo decreto-legge, unitamente al disegno di legge, dovrebbe dettare quella normativa che eviterà nel prossimo futuro la creazione di quelle situazioni truffaldine che abbiamo visto.

Speravo che per una volta tanto in questo Parlamento si potesse approvare una legge-quadro che potesse abbracciare tutte le questioni del settore lattiero-caseario. Ancora una volta, però (nonostante sia stata data notizia della disponibilità ad intervenire sul disegno di legge discusso in Commissione), non siamo riusciti ad approvare una legge-quadro tale da mettere in una cornice, per una buona volta, tutta la normativa rappresentata da migliaia di norme contenute nei decreti e nelle leggi prodotti in tutti questi anni.

Il mio estremo rammarico di questa mattina è che il Governo, ponendo la questione di fiducia, abbia voluto per l'ennesima volta far sì che in quest'aula non si potesse parlare di agricoltura.

Nella nostra Commissione sono fermi parecchi disegni di legge sul settore primario. Non riusciamo mai a portare nessun disegno di legge in quest'aula perché, molto probabilmente, l'agricoltura per questo Governo è una cosa di cui non si deve tenere conto.

Anche se giornalmente il ministro De Castro — che non vedo presente questa mattina — sui giornali sbandiera i risultati positivi che egli ha ottenuto nel comparto primario all'interno dell'Agenda 2000, se andiamo ad analizzare questi risultati positivi, vediamo che per il settore lattiero-caseario ci sarà una proroga delle quote di produzione anche oltre il 2006, che nel settore zootecnico i produttori italiani sono ancora penultimi, quasi il fanalino di coda per gli aiuti compensativi, che sono stati tagliati gli aiuti al mais, settore importante, e vediamo che sono stati tagliati altri aiuti sempre per questo comparto.

Mi chiedo allora quali siano le note positive che sono arrivate da questa nuova Agenda 2000, al di là della prosopopea e dei meri dati; infatti, tutto sommato,

l'agricoltura rimane, come sempre, un settore in posizione arretrata rispetto ai nostri partner europei.

Vede, signor Presidente, oggi per l'ennesima volta, dopo tutte le relazioni, dopo il fiume di parole pronunciate e scritte in questi anni, dopo tutti i processi che si sono svolti e che si svolgeranno, ancora non sono state chiarite le responsabilità. Ricordo fra l'altro che alcuni nostri colleghi sono imputati soltanto per aver manifestato insieme ai produttori di latte e stanno subendo dei processi (*Applausi del deputato Scarpa Bonazza Buora*). Dopo tutto questo, dopo aver detto che questo settore è fradicio, corrotto, che vi sono anche corresponsabilità da parte dello Stato, chi risponde di tutto ciò? Chi non ricorda che specialmente le organizzazioni professionali, ma anche rappresentanti di questo Governo, sostenevano che lo Stato ha delle corresponsabilità? Sappiamo benissimo come si è originato il sistema e chi lo ha gestito.

Ebbene, nel decreto in discussione, non emerge alcuna corresponsabilità da parte dello Stato: l'AIMA, che è uno dei principali attori, assieme alle organizzazioni professionali ed ai produttori, non ha e non avrà mai alcuna corresponsabilità. Ed allora tutte le dichiarazioni che nei mesi e negli anni scorsi rilasciavano i rappresentanti delle forze politiche che fine hanno fatto? Come sempre, invece, il dramma è — non mi stancherò mai di dirlo e di ripeterlo — che solamente i famosi 14 mila produttori, sempre e soltanto quelli, dovranno pagare le multe con i loro soldi sudati, ed ancora non sappiamo esattamente in quale misura.

L'ultima prova, Presidente Biondi, l'abbiamo avuta la scorsa settimana: nel giro di tre giorni, l'AIMA, tramite il servizio informatico, ha cambiato di nuovo i dati. A casa, ho cinque faldoni di dati sulla produzione e, se confrontiamo i dati settimana per settimana, notiamo che nessuno è uguale all'altro: questo è il dramma! Ancora oggi non riusciamo a sapere quale sia l'effettiva produzione commercializzata in Italia: si dice che conosciamo all'incirca il 90-95-98 per

cento e così via, però il dato di fatto è che nessuno si azzarda ad assicurare un dato certo sulla produzione commercializzata. Come si fa, allora, a far pagare le multe ai produttori? Se poi si verificasse che i dati non erano esatti? Se nel prosieguo dei lavori, delle discussioni sui progetti di legge, fra uno, due o tre mesi, ci venissero a dire che si è sbagliato? Gli errori peraltro sono stati frequenti in passato, per cui potrebbero venire a dirci che si è sbagliato, come spesso è accaduto, e che la produzione è ancora al di sotto di 99 milioni di quintali, perché si è trovata gente che, con azioni illegittime, ha truffato ancora una volta! Ebbene, non so con quale coscienza, non solo politica ma anche etica, questo Governo si accinga oggi a mettere la parola fine, non alla questione da affrontare ma alla vita di parecchie aziende...

**PRESIDENTE.** Il tempo corre, onorevole Dozzo; concluda pure.

**GIANPAOLO DOZZO.** Mi chiedo allora se qualcuno di noi, votando la fiducia al Governo D'Alema su questo decreto, si farà un piccolo esame di coscienza e si chiederà: ho veramente fatto tutto, mi sono impegnato per far sì che non si producano più queste situazioni? Ho fatto il mio dovere di parlamentare, affossando per l'ennesima volta i produttori che avevano creduto in noi? In realtà, purtroppo, per la vostra testardaggine, non li avete voluti ascoltare e li avete così mandati per l'ennesima volta al massacro!

Questo è ciò che in un momento così amaro mi sento di dire; naturalmente il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania non darà mai la fiducia a questo Governo (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Prestamburgo. Ne ha facoltà.

**MARIO PRESTAMBURGO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo ha

chiesto un voto di fiducia su una delle più complesse questioni agricole italiane: la gestione del regime delle quote latte. Si tratta di un vero e proprio groviglio tecnico-politico, la cui origine va ricercata, soprattutto, nel fatto che in un sistema economico prevalentemente di libero mercato l'esistenza dei cosiddetti mercati controllati produce, dal lato dell'offerta, tali e tante distorsioni che assumono dimensioni macroscopiche laddove l'amministrazione pubblica presenta alti livelli di inefficienza e di corruzione, come nel caso italiano dell'AIMA.

È dunque in questo contesto di teoria economica che va valutato il decreto-legge in conversione e i democratici, componente fondamentale della maggioranza che sostiene l'attuale Governo, non provano alcun imbarazzo nel riconoscere che alcune delle critiche avanzate dalle opposizioni a questo provvedimento siano in parte fondate.

Certamente ai democratici non sfugge che la tempistica prevista dal decreto-legge sulle procedure di compensazione per le campagne 1995-1996 e 1996-1997, e per quella relativa al 1998-1999, di recente conclusasi, difficilmente potrà essere rispettato. Ma soprattutto sono i tempi per l'iscrizione a ruolo dei produttori che dovranno essere soggetti a superprelievi che appaiono del tutto velleitari a chi conosce i ritmi operativi dell'AIMA.

Ai democratici non sfuggono nemmeno talune palesi incongruenze del decreto-legge, come quella relativa al taglio della cosiddetta quota B per effetto di sentenze passate in giudicato, e non vi è dubbio alcuno che queste incongruenze daranno origine ad una mole notevole di ricorsi che lasceranno nell'incertezza gran parte delle aziende per un lungo periodo di tempo. Inoltre, tali incongruenze determineranno anche dei costi, diretti e indiretti, non indifferenti per l'erario, in quanto ritengo che lo Stato risulterà soccombente nella stragrande maggioranza dei contenziosi. Né vanno taciuti altri aspetti, non certamente positivi del decreto-legge, sui quali le opposizioni non hanno soffermato la loro attenzione. Faccio riferimento alla

sanatoria per i soli acquirenti (caseifici), scelta, questa, priva di un'etica politica ed alla vasta area del latte conferito e non fatturato, problema, questo, che dovrà essere affrontato soprattutto dal Ministero delle finanze, che certamente in Italia ha una notevole conoscenza della casistica sulle diverse forme di evasione e di elusione fiscale. Né sfuggono ai democratici le sviste formali contenute nel decreto-legge, come quella che introduce anche nell'operazione di sottrazione la proprietà commutativa avendo scambiato il sottraendo con il minuendo, riformando intanto l'aritmetica in attesa di fare le altre riforme! Ma la valutazione di questo ennesimo decreto-legge in materia di quote latte va collocata anche nella situazione in cui il Governo Prodi ha voluto, per primo, affrontare realmente la questione, situazione che desidero brevemente ricordare dato che i problemi della nostra agricoltura sono scarsamente conosciuti nel paese e nel Parlamento.

La penosa vicenda della gestione del regime delle quote latte inizia nel lontano 1984, cioè ben 15 anni or sono. Non è il caso in questa sede di ripercorrere tutte le diverse fasi di questa « storia infinita », fasi peraltro già a conoscenza dei colleghi, in quanto illustrate negli atti dell'indagine conoscitiva che la XIII Commissione permanente agricoltura ha svolto tra il settembre 1996 e il maggio 1997.

Viceversa, ritengo utile ricordare gli aspetti politici più recenti di questa penosa vicenda, caratterizzati da una costante traslazione nel tempo da parte di tutti i Governi che si sono succeduti dal 1984 in poi.

In verità, un tentativo per avviare a soluzione l'annoso problema fu compiuto nel 1994 dal Governo presieduto dall'onorevole Berlusconi, che scelse di far pagare a tutti i contribuenti italiani — avvocati, ingegneri, ragionieri, idraulici, barbieri — ben 3.621 miliardi per le multe, in rate annuali senza interessi. Così l'onorevole Dini prima e l'onorevole Prodi poi hanno ricevuto in eredità dall'onorevole Berlusconi tante rate di debito per multe in conto quote latte.

Se l'onorevole Dini forse non fece nemmeno in tempo ad accorgersene, l'onorevole Prodi, avendo come obiettivo fondamentale l'ingresso dell'Italia nella moneta unica europea, mise mano da subito ai conti pubblici nell'affannosa ricerca di chiudere tutte le falle attraverso le quali la « barca Italia » imbarcava acqua. Pertanto, visto che ormai si profilava all'orizzonte una multa per l'Italia di 450-470 miliardi di lire per la sola campagna 1995-1996, Prodi, non potendo o non volendo seguire la politica di Berlusconi, decise di far rispettare la legge.

Purtroppo, nessuno informò l'onorevole Prodi di come in realtà stavano le cose e che i 14-15 mila allevatori cosiddetti furbi altro non erano che i « fessi » che avevano fatturato tutto il quantitativo di latte conferito ai caseifici.

Il resto è storia recente a tutti nota; quello che ancora non è noto è quanto latte sia stato prodotto a partire dalla campagna 1995-1996. A questo proposito, signor Presidente, ho fatto una mera esercitazione accademica, come nella mia professione. Ho elaborato i dati — provvisori, ahimè, perché l'AIMA non fornisce mai i dati definitivi — relativi ai modelli L1 dell'AIMA, mettendo nel primo quadrante degli assi cartesiani, in ascissa le classi di ampiezza del latte conferito per capo allevato e in ordinata il numero di allevamenti il cui conferimento di latte per capo ai diversi caseifici ricade nella classe di ampiezza. Con una semplice interpolazione grafica dei punti è risultato che la quantità di latte per capo allevato, che è stato conferito ai caseifici in ciascuna annata, è rappresentato da una curva assimetrica che si colloca verso il centro-sinistra del quadrante cartesiano.

GIANPAOLO DOZZO. Come il centro-sinistra? Anche lì?

MARIO PRESTAMBURGO. Non le nascondo, Presidente, che questo risultato, come *naïf* della politica, mi ha reso felice: anche le vacche allevate in Italia sanno da quale parte stare in politica.

PRESIDENTE. In altri paesi sono sacre!

MARIO PRESTAMBURGO. Ma poi, riflettendo sulla composizione delle razze bovine allevate in Italia — pezzate nere, pezzate rosse, bruno alpine —, con grande rammarico mi sono convinto che il più probabile andamento della curva sia quello asimmetrico, ma di centro-destra. Di una cosa però sono certo: non è una curva simmetrica di « centro ».

È in questa situazione che il Governo Prodi prima e ora quello presieduto dall'onorevole D'Alema si sono trovati a dover gestire il regime delle quote latte, con la difficoltà di avere una parte dell'opposizione politica fermamente convinta che nella produzione di latte bovino l'Italia non abbia mai superato il quantitativo globale assegnato dall'Unione europea, tesi questa in parte — l'ho sentito dire oggi — abbandonata anche dalla lega nord per l'indipendenza della Padania...

GIANPAOLO DOZZO. No, non hai ascoltato bene!

MARIO PRESTAMBURGO. In parte... Ma essa ha trovato una palese condivisione da parte di più di un esperto — probabilmente colpito dal morbo della « mucca pazza » — della nota commissione Lecca.

Come vede, signor Presidente, anche la lega nord ha avuto il suo effetto Abacus!

GIANPAOLO DOZZO. Sono dichiarazioni diverse da quelle che hai fatto in Commissione, però!

MARIO PRESTAMBURGO. Quanto sia già costato e quanto costerà allo Stato il fatto che la commissione Lecca, in alcuni casi, abbia scambiato lucciole per lanterne, lo sapranno i contribuenti italiani nei prossimi tre o cinque anni!

Ma se è condivisibile la tesi che questo decreto non chiuderà la questione quote latte, è anche vero che esso costituisce la condizione necessaria per affrontare, in sede di riscrittura della legge n. 468 del

1992, tutte quelle norme atte a normalizzare questo importante comparto della zootecnia italiana. Signor Presidente, il mio pensiero in questo momento è rivolto agli allevatori italiani che saranno colpiti dal superprelievo e invito a non aggiungere alle illegalità del passato nuove illegalità. Sono certo che lo Stato, in un futuro molto prossimo, sarà costretto a patteggiare e per ottenere questo risultato esiste in Italia una magistratura che in sua larga parte non è né complottista, come si vuol far credere, né inefficiente per propria volontà. Concludo, Presidente, annunciando che i democratici voteranno la fiducia a questo Governo, con l'auspicio di vedere avviati a soluzione i tanti problemi del nostro paese, compreso quelle delle quote latte, che con questo decreto chiude la sua undicesima fase ed apre la dodicesima (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici-l'Ulivo*).

GIANPAOLO DOZZO. L'aria della Commissione è diversa da quella dell'aula!

PRESIDENTE. Onorevole Dozzo, i commenti, per favore...

GIANPAOLO DOZZO. Facevo riferimento al fatto che l'aria dell'aula è diversa da quella della Commissione. Evidentemente ha influssi diversi!

PRESIDENTE. L'ho capito. È un discorso molto arguto nel suo genere.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Selva. Ne ha facoltà.

GUSTAVO SELVA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, la mia sarà una pura e semplice dichiarazione di profilo politico-costituzionale concordata con gli altri capigruppo del Polo — gli onorevoli Pisanu e Follini — per arrivare alla conclusione che il Polo non parteciperà alla votazione sulla questione di fiducia posta dal Governo né alla votazione sulla conversione del decreto-legge. Non saremo dunque presenti a questo voto per esprimere una

fortissima protesta per l'attentato che il Governo, ponendo la questione di fiducia, fa alle prerogative primarie e sovrane del Parlamento in materia legislativa e specialmente su questo decreto che tutta l'opposizione (ho sentito le parole del collega Dozzo) considera negativo.

La decisione autoritaria, non autorevole (perché, quando si ricorre alla questione di fiducia vuole dire che un Governo è in condizioni di debolezza), che noi denunciavamo con forza, viola una delle prerogative fondamentali del Parlamento e in modo particolare dell'opposizione, che è la potestà emendativa totalmente respinta dal Governo. Ma c'è qualcosa di più: oltre che con il voto di fiducia, l'esproprio dei poteri del Parlamento viene aggravato attraverso le deleghe legislative che il Governo in questi stessi giorni si sta attribuendo con i disegni di legge riguardanti gli investimenti e l'occupazione e il collegato fiscale.

Signor Presidente, dopo la sentenza della Corte costituzionale che impedisce al Governo la lunga stagione della reiterazione dei decreti-legge, i governi di centro-sinistra, a cominciare da quello presieduto dall'onorevole Prodi, abusano della questione di fiducia. Prodi ne richiese ben trenta durante i due anni del suo Governo; il Governo D'Alema rende ancora più difficile e conflittuale — lo sottolineiamo con molta forza — il rapporto con il Parlamento, abusando del potere di delega che non è una forma di delegificazione, che potrebbe anche essere utile nella condizione italiana, ma è una riduzione della sovranità legislativa e primaria del Parlamento.

Vorrei dire da questa tribuna — anche alle più alte cariche dello Stato — che appare quasi una beffa la considerazione, spesso ripetuta dal Capo dello Stato e dai Presidenti del Senato e della Camera, circa la centralità del Parlamento. Tale centralità si dimostra essenzialmente nella centralità del suo potere legislativo. Il nostro sistema parlamentare è ridotto sempre più spesso ad un ruolo di mera ratifica formale dei disegni di legge e dei decreti-legge del Governo, con sovrano

disprezzo del potere emendativo di ogni singolo membro del Parlamento e dell'articolo 67 della Costituzione, che definisce il parlamentare rappresentante della nazione.

Noi rappresentanti del Polo, avvertiamo fortemente tale rappresentatività e lo dimostriamo con la particolare responsabilità con cui stiamo sostenendo il Governo nell'atto di politica estera e di difesa più difficile nella storia del dopoguerra — la guerra in Kosovo e in Serbia —, per ripristinare il diritto all'esistenza di un intero popolo minacciato da Milosevic. Sono probabili — credo di poterlo annunciare — più impegnative decisioni della NATO, che il Governo non potrà affrontare senza il sostegno responsabile dell'opposizione. Il Governo potrebbe trovarsi privo della maggioranza su un'operazione militare e politica mai prima affrontata nei cinquant'anni di vita dell'Alleanza atlantica — celebrati in questi giorni — con l'obiettivo primario di ristabilire la pace e garantire la sicurezza in Europa.

Per tornare al voto di fiducia che ci viene richiesto oggi dal Governo, annuncio a nome del Polo che la nostra protesta conoscerà un ulteriore aggravamento, se il Governo continuerà sulla strada dell'esproprio del potere legislativo del Parlamento, con l'abuso di deleghe che non rispettano neppure i paletti temporali e la determinazione chiara dei principi fissati dall'articolo 76 della Costituzione.

Onorevole Presidente, non siamo fautori di manovre aventiniane, anzi, le respingiamo. Ma, quando la misura è colma, è doveroso il ricorso ad ogni risorsa offerta dalla Costituzione e dal regolamento, come estrema difesa dello stesso sistema democratico.

Per concludere, voglio dire all'onorevole sottosegretario, solitario rappresentante dei ben oltre ottanta membri del Governo, che un tempo, quando il Governo poneva la questione di fiducia — cioè verificava il rapporto con il Parlamento, da cui deriva la sua legittimazione —, a sedere tra i banchi del Governo non vedevamo soltanto un pur qualificato rappresentante quale è il sottosegretario, ma

vedevamo il Presidente o, almeno, il Vicepresidente del Consiglio dei ministri.

Tutto ciò la dice lunga su quanto ho poc'anzi affermato e che deve essere valutato assieme al *vulnus* costituzionale e regolamentare che viene inferto da questo Governo di centro-sinistra.

Io non so se le mucche siano di centro-sinistra o di centro-destra (*Si ride*)...

GIANPAOLO DOZZO. Si lottizzano anche le mucche!

GUSTAVO SELVA... ma so una sola cosa: che in materia di mucche e non di mucche, questo Governo fa ricorso ad una fiducia alla quale non crede neppure lui. Ciò è confermato evidentemente anche dall'assenza dello stesso Vicepresidente del Consiglio dei ministri, che non è impegnato a Washington...

PRESIDENTE. È in licenza (*Si ride*).

GUSTAVO SELVA. Sarebbe bene che in licenza ci andasse tutto il Governo, perché questa è una fine fortemente auspicabile almeno da parte nostra (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

In conclusione, quindi, rileviamo anche la presenza di questo aspetto formale, sul quale ho inteso svolgere una riflessione tra l'ironico e il serio, ma più serio che ironico perché, quando un Governo non crede più nella propria maggioranza, che del resto è completamente assente da questo dibattito, vuol dire che si trova nella condizione di non rappresentare più il paese (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Scarpa Bonazza Buora. Ne ha facoltà.

PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA. Signor Presidente, devo tenere a freno la mia ira perché mi sento furibondo per l'atteggiamento del Governo, che peraltro era noto fin dall'inizio. In ogni caso, mi

farò forza e cercherò di svolgere qualche considerazione sulle motivazioni che indurranno i deputati del gruppo di forza Italia a non partecipare alle votazioni, come è stato già precisato sotto il profilo metodologico, regolamentare e costituzionale dal presidente del gruppo di alleanza nazionale, Gustavo Selva.

Entrando nel merito della questione in esame, vorrei ripetere alcune considerazioni che abbiamo già avuto modo di svolgere nella giornata di ieri.

Caro sottosegretario, lei si è presentato in Commissione agricoltura per parlare di questo provvedimento, avendo in tasca l'autorizzazione del Governo a blindarlo ed a impedire quindi che venisse apportata qualsiasi modifica al testo. Lei sa perfettamente che da parte nostra — fino a ieri — vi era la massima disponibilità a ragionare per cercare, almeno in parte, di migliorare un provvedimento che fa acqua da tutte le parti. Vi sarebbe stato tutto il tempo necessario per apportare tali miglioramenti — avremmo infatti potuto disporre di quindici-venti giorni di tempo — eliminando alcuni dei punti più controversi. Si sarebbe potuto poi immaginare di operare affinché il successivo passaggio del provvedimento al Senato risultasse molto rapido, in modo da garantire al Governo di soddisfare la propria ambizione — se di ambizione si può parlare — di mettere un minimo di ordine nel settore, senza produrre nuovi disastri.

Quando parlo di disastri mi riferisco in particolare alla riproposizione dei contenuti fondamentali del decreto Pinto dell'agosto 1996, con l'esclusione di fatto dal regime delle quote latte di buona parte del territorio nazionale, delle zone di montagna e di quelle svantaggiate. In questo modo si sono fatti ricadere gli oneri di questa normativa unicamente sulle zone più vocate.

Noi non siamo certamente contrari alla volontà di garantire una qualche forma di privilegio alle zone svantaggiate e soprattutto a quelle di montagna dove si fa una agricoltura marginale e dove spesso vi sono aziende con due, tre o cinque capi; tuttavia, non possiamo assolutamente ac-

ettare, per un principio di uguaglianza tra i cittadini e in questo caso tra i produttori di latte, che si utilizzino due pesi e due misure e che alla fine venga calpestata l'agricoltura che in questo settore, in tale comparto produttivo, è più vocata (non potendo quindi accettare che non esistano reti di protezione e che non siano fissati limiti, abbiamo presentato una serie di emendamenti). Crediamo che si possa tollerare un limite del 10 o del 20 per cento; che si possa arrivare a tollerare un limite del 30 per cento ma andare oltre vorrebbe dire togliere di mezzo tutto il Mezzogiorno d'Italia e tutte le zone di montagna dal regime delle quote latte e commettere una palese ingiustizia nei confronti di tutti gli altri produttori di latte italiani (questa è la prima cosa che intendevo sottolineare).

La seconda questione riguarda la rateizzazione. Abbiamo già detto ieri che la rateizzazione si poteva non accordare e, come spesso fate, vi sareste potuti trincerare dietro i *niet* della Commissione europea. A proposito, non eravate « mastini » voi che andate in Europa e sbaragliate il campo degli avversari? Evidentemente, in questo caso non siete stati « mastini ».

GIORGIO MALENTACCHI. C'è la guerra!

PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA. Sì, la guerra!

Visto che accettate il principio della rateizzazione, vi sarebbe costato molto poco accordarne una identica a quella già concessa ai produttori del Mezzogiorno d'Italia che erano in ritardo nel pagamento dei contributi agricoli unificati: 20 rate all'1 per cento. Invece no, avete accordato una rateizzazione pari a 10 rate al 5 per cento: sappiamo che il 5 per cento è un tasso da usura, se praticato dallo Stato. Assumetevi anche questa responsabilità!

Come riuscirete a mettervi la coscienza a posto di fronte ai produttori di latte che hanno già pagato la multa? Infatti, nel momento in cui accettate una seppur scadente rateizzazione, siete causa di in-

giustizia nei confronti di chi ha già pagato. A tal fine, un emendamento presentato dal mio gruppo tendeva a dare la possibilità anche a quelli che avevano già pagato, attraverso la restituzione di quanto già dato e di una successiva rateizzazione, di mettersi alla stregua di tutti gli altri.

Quindi, da qualsiasi parte lo si legga, questo provvedimento è sbagliato e contraddice apertamente quanto detto dal Governo. Più volte, infatti, il Governo aveva dichiarato che mai più, nel settore lattiero-caseario, sarebbe intervenuto con un decreto-legge: lo ha dichiarato in Commissione, in aula e sui giornali (le molteplici interviste dei « mastini » di questo Governo le conserviamo nei nostri cassetti e le possiamo esibire in qualsiasi momento). Invece, avete presentato un magnifico disegno di legge — magnifico si fa per dire — sul quale lavoreremo e sul quale ci impegniamo a discutere al fine di migliorarlo: anche voi vi siete dichiarati disponibili ad una certa forma di dialogo (ci mancherebbe altro!). Tuttavia, avete stralciato da quel disegno di legge la parte principale e la più dolorosa, nonché quella più suscettibile di creare proteste giustificate da parte dei produttori, e ne avete fatto un decreto-legge, successivamente blindato.

Pertanto, mi rivolgo a voi, « mastini » di Bruxelles e di Berlino: fate un po' meno i « mastini » in casa vostra! Ho la sensazione che in questa circostanza abbiate fatto i « mastini » con noi qui in aula ed anche in Commissione agricoltura dove c'è una tradizione di estrema collaborazione e di disponibilità reciproca. Tuttavia, fare i « mastini » con gli amici della Commissione agricoltura e qui in aula, di fronte ai colleghi, ma poi diventare « cockerini » a Bruxelles non mi sembra sia una bella cosa, signor sottosegretario. Avete fatto i « cockerini » nonostante la vostra prosopopea di prodiana memoria, mentre avreste dovuto dare un segno di discontinuità rispetto al Governo che vi ha preceduto: purtroppo state prodianamente ricadendo con le vostre autocelebrazioni, i

commenti reciproci tra Presidente del Consiglio e singoli ministri, e viceversa.

Signor Presidente, mi scuserà se dedicherò un minuto del mio intervento al mitico accordo di Bruxelles e, successivamente, di Berlino: esso nasce dalle dichiarazioni del Presidente del Consiglio dei ministri rilasciate a Catania, in cui si diceva che la spesa per l'agricoltura era totalmente assistenziale ed andava sbaraccata.

Dopo c'è stata, per fortuna, una correzione di rotta e c'è stata questa trattativa di Bruxelles che certamente partiva da premesse non facili, lo riconosciamo. Trattativa che ha portato a risultati francamente non esaltanti: per certi versi positivi, per altri assolutamente negativi.

Nel settore caseario, passare da 99 milioni di quintali a 105 è un risultato discreto, apprezzabile ma non entusiasmante. Lo sarebbe stato, invece, se avesse rappresentato una controtendenza rispetto ad una riduzione delle quote assegnate agli altri paesi. La quota è stata aumentata a tutti, financo all'Olanda, al Lussemburgo, alla Danimarca e via dicendo, ed allora non vedo perché non dovesse essere aumentata anche a noi (aggiungo, tra l'altro, che non è stata aumentata nemmeno subito).

Come ha ricordato poc'anzi l'amico Dozzo, si è preferito barattare questo aumento assai limitato e non così entusiasmante con la perpetuazione del sistema delle quote che ormai non vuole più nessuno.

Andiamo a vedere poi ciò che avete ottenuto nel settore vitivinicolo: 13 mila ettari per i diritti di reimpianto! Franca mente ciò mi sembra una cosa risibile. In Italia avete sicuramente distrutto per sempre il settore della soia, ma anche quello del girasole e della colza. Sapete perfettamente che l'Italia, e l'Europa in genere, diventerà nei prossimi anni un mercato di sbocco per le produzioni nord e sud americane...

GIORGIO MALENTACCHI. Quelle geneticamente trattate!

PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA. ...quelle, tra l'altro, come ha appena detto l'onorevole Malentacchi, modificate e ciò in aperta contraddizione con quanto dichiarato nelle vostre esternazioni.

Per quanto riguarda il settore bovino, avete diminuito il prezzo di intervento; altrettanto avete fatto per i cereali. Complessivamente, se dovessimo, diciamo così, tirare una riga (io non mi permetto di fare le curve così come fa sapientemente il collega Prestamburgo ma mi limito a fare le addizioni e le sottrazioni), ovvero fare una somma, dovremmo dire che non c'è alcunché di particolarmente esaltante, anzi vi è molto di deprimente in questo decreto che oggi fate in qualche modo convertire, « violentando » il Parlamento. Poiché a noi non piace essere « violentati » (lo ripeto, noi non violentiamo gli altri ma ci piace ancor meno esserlo), ci asterremo, ossia non parteciperemo alla votazione su questo provvedimento che vi siete confezionati e ci avete imposto. Adesso ve lo votate (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Volontè. Ne ha facoltà.

LUCA VOLONTÈ. Onorevoli colleghi, l'esigenza di approvare il decreto sulle quote latte entro i termini costituzionali ha impedito un esame serio e tale da apportare quei miglioramenti che anche noi auspicavamo.

Attraverso tale strumento normativo, di per sé irrispettoso delle prerogative del potere legislativo, dopo diversi anni si attua un primo aggiornamento della normativa nazionale in materia di quote latte che dovrebbe consentire alle aziende agricole italiane di affrontare, nel rispetto dei dispositivi comunitari, la sfida della competitività di Agenda 2000.

In particolare, però, il tessuto produttivo lombardo, ad esempio, non obietta alla necessità di applicare, finalmente, una normativa comunitaria valida per tutti i paesi della Comunità europea, ma reagisce con sconcerto e rifiuto ad un quadro

legislativo nazionale che distingue tra agricoltore ed agricoltore, calando sugli uni tutti i carichi normativi e sanzionatori ed alleviando gli altri non solo dell'obbligo di pagare, ma anche esplicitamente dell'obbligo di rispettare i regolamenti comunitari.

Farò tre esempi. Il comma 6 dell'articolo 1 prevede che le aziende agricole che hanno illegittimamente beneficiato di regimi di deroga e di esenzione, già di per sé ingiusti, mantengano comunque il privilegio della quota B intera, quando le omologhe aziende lombarde hanno dovuto sopportare, già da cinque anni, un taglio del 75 per cento nei limiti produttivi.

Il comma 8, identificando le procedure di compensazione, esplicita nuovamente il fatto che i produttori delle regioni settentrionali pagheranno anche le multe dei loro colleghi delle aree svantaggiate o compresi in regioni dell'obiettivo 1, che già in passato hanno visto la propria quota produttiva crescere a discapito esplicito delle quote effettivamente prodotte nelle aziende lombarde (la quota B tagliata).

Il comma 21, infine, stabilisce criteri di riparto delle quote aggiuntive disponibili, basato non sulla effettiva produzione, non sulla reale necessità aziendale, non sull'indifferibile principio di ridare giustizia agli allevatori iniquamente penalizzati negli ultimi anni, ma piuttosto su dati generici, che ripeteranno il danno di pochi ad esclusivo vantaggio di altri.

Comunque sia, auspichiamo l'accoglienza, da parte del Governo di un ordine del giorno, che ci riservano di presentare, tendente a mitigare queste ed altre imperfezioni del provvedimento.

C'è un dato della realtà. Il Governo e le forze del Parlamento, in collaborazione con i COBAS e le confederazioni agricole, hanno raggiunto un'intesa che non ha, comunque, consentito di alleviare significativamente i disagi degli ultimi anni, anche per i cittadini comuni. Infine, ci sembra positivo che il Governo sia più che cosciente che questo provvedimento rappresenti un punto di partenza verso un